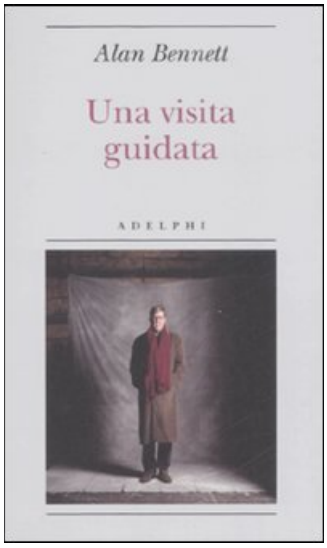
Una visita guidata, di Alan Bennett

Scritto da Giulia Rosetti

04 Ago, 2008 at 06:40 PM



Tratto da una conferenza tenutasi nel 1993, in occasione della nomina di Alan Bennett, commediografo e attore inglese, a *trustee* – ossia fiduciario - della National Gallery di Londra, questo volume leggerissimo può essere un'inaspettata occasione di riconciliazione con l'arte. Al di là dei circuiti ufficiali, al di là della soggezione intellettuale, infatti, l'arte è un'emozione degna di fiducia. Così si esprime, in modo leggero e divertente, Bennett nel suo discorso, che risale ancora al periodo di discussione sull'ingresso gratuito nei musei statali britannici.
Il commediografo si assegna volontariamente il ruolo di visitatore dalla scarsa sensibilità estetica, succube dell'"ansia da contemplazione", indotta da estatici storici dell'arte. E confessa peccati considerati dai più come gravissime mancanze. Confessa la sua avversione per Michelangelo e, in particolar modo, per le sue donne "che sembrano uomini con le tette. E le tette sembrano palline di gelato". Con ironia tipicamente *british*, non si trattiene dal definirle virili, anzi steroidee, a rischio di ipotetici controlli antidoping.
Allo stesso modo ridicolizza una considerevole parte dell'iconografia dei santi. Li paragona a personaggi di una commedia, costretti, per essere sempre riconoscibili nel loro ruolo, a portare con sé in ogni momento i loro attributi simbolici. E così apprezziamo il ritratto di una Maddalena che ha sempre la boccetta di unguento a portata di mano, nel caso ci fosse qualche piede imprevisto… E come non trovarsi a sorridere leggendo la descrizione dei vari San Sebastiano dipinti sulle tele di tutto il mondo, in atmosfere che oscillano tra la pornografia e il ridicolo? Per esempio, il *San Sebastiano di Bergamo*, di Antonello da Messina, in cui "le pudenda sono così bene impacchettate da sembrare una sfogliatina di mele cruda".

Bennet senza peli sulla lingua, senza inibizioni di fronte ai cosiddetti grandi capolavori dell'arte, ma mai realmente superficiale nelle sue considerazioni. Egli concentra la sua attenzione sull'analisi iconografica delle opere, considerandola come qualcosa che invita all'approfondimento, "come i dossi di rallentamento", che permettono di soffermarsi e di andare oltre il rapimento estatico, così raro soprattutto in quelli che Bennet definisce "i bocciati all'esame di sensibilità". La sua attenzione iconografica (ritenuta versione dotta del passatempo più diffuso in ambito anglosassone e cioè il pettegolezzo) è puntuale, anche se proposta in maniera scanzonata.
Non sono risparmiate frecciate a critici notissimi come Berenson, interessato troppo all'estetica di un quadro per soffermarsi sul significato, e nemmeno

ghiotte notizie come quella sulla zia del romanziere Samuel Butler, che scambiò il quadro dei coniugi Arnolfini di Van Eyck per un'Annunciazione e si stupì dell'idea bizzarra di mettere un cappello allo Spirito Santo. Insomma aneddoti golosi, strizzate d'occhio, veri e propri pettegolezzi, ma farciti di un'attenzione alla materia invidiabile e di una filosofia di approccio semplice e naturale: non tutto deve piacere, nessun capolavoro è intoccabile e tutto ciò che è inibizione estetica ed intellettuale può essere superato attraverso un'ottica più spiritosa che, magari, affronti la bellezza di un'opera indirettamente.

A sostegno dell'entrata gratuita ai musei statali, Bennet pone una domanda: perché la gente entra nei musei? Solo per arricchirsi intellettualmente grazie ad una visita completa delle sale? Solo per il rapimento estatico dell'arte? Niente di più sbagliato: molte persone entrano per caso, perché sono in anticipo ad un appuntamento, perché fuori piove e via dicendo. E magari entrano a fare due passi senza pensare, saltando le sale, sedendosi sulla panchina più invitante e soffermandosi a guardare le persone che guardano i quadri. E perché no? Durante queste visite fortuite, magari, s'imbatteranno in un'opera particolarmente invitante e si divertiranno ad osservare lo strano naso della vecchia in secondo piano o che quel personaggio si sveste della sua camicia esattamente come facciamo noi oggi. Questo potrebbe essere il punto di partenza per un'osservazione più approfondita capace di toccare davvero nel profondo come l'arte sa fare.
"*Solo quello che vedi con la coda dell'occhio ti tocca nel profondo*". (E.M. Forster)

Scheda tecnica
Alan Bennett, *Una visita guidata,* Adelphi Edizioni, 2008, pp. 43, Euro 5,50,
EAN 978-88-459-2273-2

Chiudi finestra